

# San Nicola da Tolentino

**AGOSTINIANO**

BOLLETTINO SANTUARIO  
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)  
n. 1 - anno LXXXVIII  
gennaio-febbraio 2016



*Dar da mangiare  
agli affamati*



# SOMMARIO

3 2016

*"Rattoppare" la camicia!*

5 **Misericordes sicut Pater**

*Le parole del Giubileo*

9 **Meditazioni agostiniane**

*Le immagini della Chiesa - 3*

12 **Maschio e femmina**

*"Io" creò  
Amore e sessualità*

15 **Dal diario della comunità**

18 **La devozione a san Nicola**

*250 anni a Carranglan*

22 **Iconografia su san Nicola**

*Il pittore Luigi Migliavacca*

24 **Spazi dello Spirito**

*Sala studio*

25 **Alla luce della Parola**

*La violenza del Regno*

28 **Spunti di riflessione**

*Il perdono... linguaggio dell'amore*

In **copertina**: opera di misericordia corporale: dare da mangiare.



## Orario SS. Messe

| Feriale | Festivo          |
|---------|------------------|
| 7.30    | 7.30             |
| 8.30    | 8.30             |
| 9.30    | 9.30             |
|         | 10.30            |
|         | 11.30            |
| 18.00   | Rosario o Vespri |
| 18.30   | 18.30            |

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali  
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15  
i Vespri con meditazione*

## Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,  
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.976346

## Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

## Posta elettronica:

[agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)  
[egidiana@sannicoladatolentino.it](mailto:egidiana@sannicoladatolentino.it)

## Sito internet:

[www.sannicoladatolentino.it](http://www.sannicoladatolentino.it)



## SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 1 - gennaio-febbraio 2016 - Anno LXXXVIII

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

**Direttore responsabile:** P. Marziano Rondina osa

**Redattore:** P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Sergio Paparoni, Paolo Biancofiore, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA  
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA  
DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Esteri € 25,00**

**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: [agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)



# "Rattoppare" la camicia!

**C**arissimi lettori, lasciamoci alla spalle le feste del Natale con tutto quello che esse ci hanno riservato ed immergiamoci nel nuovo anno che ci attende fiducioso. Un 2016 per tanti aspetti ignoto, ma a noi già familiare almeno per un motivo: la misericordia! Siamo da poco entrati in un tempo ecclesiale veramente forte e ricco, quello del Giubileo straordinario, nel quale sarà proprio la misericordia di Dio a farla da "padrona". Non vogliamo accoglierlo e viverlo invano! Un anno più facile, questo indetto da papa Francesco? Un anno nel quale si potrà sperimentare più facilmente la grazia salvifica di Dio? Non credo! Almeno non penso sia solo questo. Al contrario sarà un anno più esigente che non finirà in soli 365 giorni, ma che oltre ad avere uno sguardo sull'oggi, imposterà pure il futuro della Chiesa e dell'umanità intera; un anno nel quale ogni battezzato sarà chiamato a rapportarsi con la misericordia salvifica e guaritrice di Dio. Viene in mente la pa-

2016



rabola di Gesù della casa costruita sulla solida roccia o sulla fragile sabbia (Mt 7,24-29)! Certo, se il giubileo sarà un semplice modo per acquietare la coscienza non potrà portare i frutti sperati, ma se durante questo tempo ognuno troverà la forza della grazia per convertirsi e i valori del Regno per cambiare vita, allora esso raggiungerà il suo scopo. Scrive un padre del deserto: «Un guerriero dal passato piuttosto torbido chiese ad un anacoreta se pensava che Dio avrebbe mai potuto accogliere il suo pentimento. E l'eremita, esortato che l'ebbe con molti discorsi, gli domandò: "Dimmi, ti prego, se la tua camicia è lacerata, la butti via?...". "No", rispose l'altro: "la ricucio e torno ad indossarla". "Dunque", soggiunge il monaco, "se tu hai riguardo al tuo vestito di panno, vuoi che Dio non abbia misericordia per la sua immagine?"». In questa breve storia possiamo trovare tutto il senso di questo periodo! La porta della vita è stretta e stretta resterà fino alla fine dei tempi (Mt 7,13-14), ma la misericordia di Dio sarà per ogni credente quella luce che potrà farla attraversare.

Allora ci lasciamo con un piccolo impegno: la preghiera vicendevole! È questo un aspetto della nostra pastorale, forse a volte considerato inutile, ma efficace perché permette di lavorare nella vera pace e luce di Dio, affrontando anche quegli intoppi che a volte sono di natura spirituale. Penso alle tante coppie in crisi, ai bambini non nati o non educati, agli anziani abbandonati, alle varie forme di dipendenza, alle bestemmie e ai tanti giovani che sentono Dio come un avversario, al bene della pace tra i popoli dei nostri giorni, così tanto minacciato e messo alla prova.

Affidiamo tutto al nostro Santo, convinti che il cielo non sta per nulla a guardare, ma, come suggerisce la nostra stessa devozione, i Santi possono veramente intercedere presso Dio per farci conoscere l'eterno amore che Egli nutre per ciascuno di noi.



**SANTUARIO  
BASILICA  
S. NICOLA  
TOLENTINO**



**Stiamo aggiornando il  
CATALOGO  
DEGLI ABBONATI**

**Ricorda di rinnovare  
il tuo abbonamento**

**QUOTA ASSOCIATIVA**  
Ordinario € 15,00  
Sostenitore € 20,00  
Esteri € 25,00



# Le parole del Giubileo



**PECCATO.** Peccare significa errare, fallire, mancare. In tal modo il peccato è un fatto grave commesso dall'uomo, che impedisce la propria realizzazione sperimentando l'insuccesso delle sue scelte. *«Il peccato è anzitutto offesa a Dio, rottura della comunione con lui»* e allo stesso tempo *«esso attenta alla comunione con la Chiesa»* (CCC 1440). È l'evangelista Giovanni ad evidenziare maggiormente il peccato come condizione dell'anima che manca di fede e che si manifesta primariamente in un modo: non credere nel Figlio e nelle sue opere. Inoltre il peccato è sì un qualsiasi disordine umano e sociale, ma esso è anche e soprattutto comprensibile nel profondo legame della

creatura umana con Dio, poiché, al di fuori di questo rapporto, il male del peccato non può venire smascherato nella sua vera identità di rifiuto e di opposizione a Dio. Per questo motivo l'unico che lo rivela pienamente e lo toglie definitivamente è Gesù. Nella Bibbia si trova scritto: «ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29); e in un altro passo: «perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua» (Lc 5,24). Una chiara sintesi la offre il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito "una parola, un atto o un desiderio contrari alla legge eterna"» (1849).

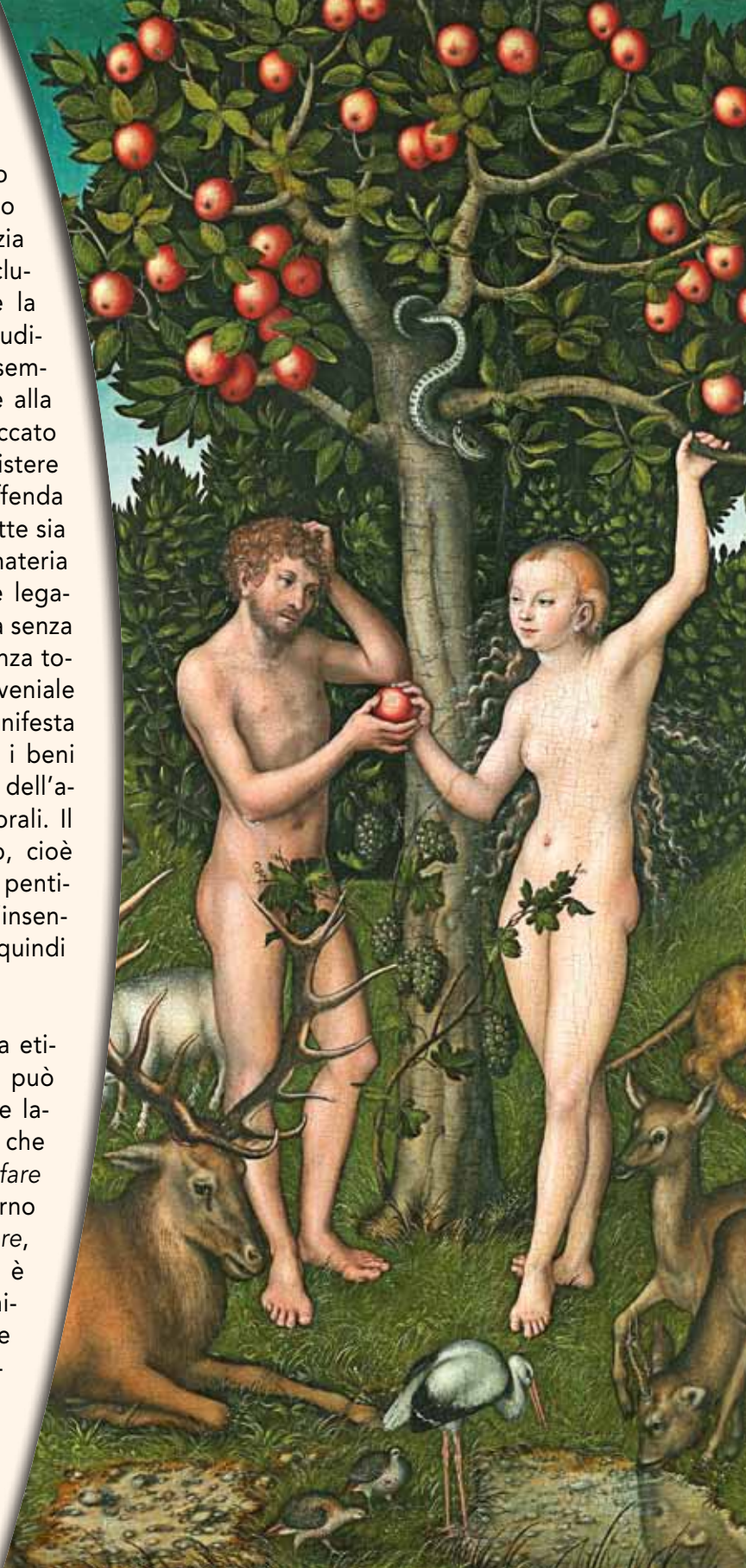
**PECCATI.** I peccati sono la manifestazione particolareggiata dell'unico peccato. Infatti, alla mancanza di fede si collegano il potere, l'omicidio, la menzogna, il possesso, l'ira, la maldicenza, le mormorazioni, il rancore, la gelosia, l'invidia, la gola, la fornicazione, le competizioni, le false passioni, ecc., tutti effetti singolari di un cuore che non crede. La pluralità dei peccati mette meglio in evidenza la portata comunitaria di un'azione peccaminosa. In effetti ogni persona singola ha responsabilità sui peccati degli altri quando vi prende parte direttamente o indirettamente (*pensiamo alla modalità del peccato di aborto*), quando li comanda, li consiglia, li loda e li approva, quando non li denuncia o non li impedisce quando è tenuto a farlo e infine quando protegge coloro che lo fanno (*per questo si veda CCC 1868*).

**PECCATO ORIGINALE.** Il peccato originale è stato rivelato all'umanità nel libro della Genesi in forma di racconto, da non confondere con una qualsiasi favola, né tanto meno con una narrazione storica e letterale di quell'evento. Esso è drammaticamente vero poiché dice che la disobbedienza si trasmette nell'ambito della generazione umana a causa di un abuso che l'uomo ha fatto della libertà a lui donata. Per questo san Paolo scrivendo ai romani dice: «Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori» (Rm 5,19). Di fatto, su tentazione del diavolo egli «ha disobbedito al comandamento di Dio» e in ciò «è consistito il primo peccato dell'uomo» (CCC 397), cioè il peccato originale. Concretamente l'originale ribellione contro Dio si esprime sia nel rifiuto di osservare il suo comandamento (Gen 2,17ss), sia nel tentativo prometeico di Adamo di mettersi al posto di Dio, rivendicando autonomamente la conoscenza del bene e del male. Inoltre, rimanendo legati alla rivelazione, il peccato originale ha introdotto la morte nel destino dell'umanità al punto che sempre san Paolo afferma: «Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché hanno peccato» (Rm 5,12). Superbia, disobbedienza e morte: ecco i frutti immediati del peccato delle origini.

**PECCATO MORTALE E VENIALE.** Questa distinzione del peccato nasce dalla necessità di valutare la gravità di un atto rispetto ad un altro. Il peccato è mortale quando distrugge la carità nel cuore dell'uomo e lo distoglie da Dio che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine. Perché un peccato sia mortale occorre che ci siano tre condizioni: una *materia grave* che normalmente è quella rivelata dai dieci comandamenti, la *piena consapevolezza* di commettere

quel peccato e il totale consenso con il quale il soggetto agisce in modo sufficientemente libero senza costrizioni. Il peccato mortale fa perdere la grazia santificante e provoca l'esclusione dal Regno di Dio e la morte eterna. Tuttavia il giudizio finale sulle persone è sempre lasciato alla giustizia e alla misericordia di Dio. Il peccato veniale invece lascia sussistere la carità quantunque la offenda e la ferisca. Esso si commette sia quando è fatto di una materia leggera, oppure quando è legato ad una materia grave ma senza piena consapevolezza e senza totale consenso. Il peccato veniale indebolisce la carità, manifesta un affetto disordinato per i beni creati, ostacola i progressi dell'anima e merita pene temporali. Il peccato veniale trascurato, cioè deliberato e rimasto senza pentimento, può portare ad un'insensibilità alla vita di grazia e quindi al peccato mortale.

**COLPA.** Secondo una certa etimologia il termine colpa può derivare dall'antico termine latino *cèllo* (in greco *kèllo*) che significa *spinta*, *spingere a fare il male* o dal tema moderno *kalp* che sta per *assecondare*, *occasionare*. La colpa così è quella condizione dell'anima che diviene cosciente di avere fatto un atto, spirituale o materiale, contrario ai parametri valoriali che agiscono nella coscienza. Per esempio:





io so che rubare è sbagliato ma allo stesso tempo lo faccio. Questa si chiama colpa e chi lo commette è colpevole! Spesso la colpa è unita al senso di colpa, cioè al sentire sbagliata quell'azione che si è fatta; come abbiamo visto, rimanda al colpevole cioè alla persona che si trova mancante di fronte a ciò che si reputa giusto; infine la colpa indica il peccato poiché è la consapevolezza che ogni anima ha in sé quando pone gesti e fatti contro Dio.

**COMPUNZIONE.** La compunzione è il sentimento di afflizione che nasce nel momento che uno avverte di avere commesso una colpa.

**PENA.** La pena è la conseguenza di un peccato commesso. Il papa benemerito Benedetto XVI la spiega molto chiaramente quando nell'enciclica *Spe Salvi* scrive: «Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi». Prosegue il papa: «nel dolore di questo incontro, in cui l'im-

puro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa "come attraverso il fuoco". È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma» (n. 47). La pena è così un dolore salutare che purifica l'anima affinché possa vivere di Dio. In effetti anche la radice sanscrita *PŪ* che viene utilizzata per il termine *pūnya* = puro, netto, dalla quale viene anche il greco *à-poina* = prezzo del riscatto, danno l'idea di qualcosa di trasparente da riconquistare. Inoltre tale dolore sembra essere fuori dallo scorrere del tempo. Lo è sicuramente nel "tempo" del purgatorio, ma è così anche nella vita presente dove una qualsiasi sofferenza sembra veramente fermare il tempo. Scrive Benedetto XVI: «Il "momento" trasformatore di questo incontro sfugge al cronometraggio terreno - è tempo del cuore, tempo del "passaggio" alla comunione con Dio nel corpo di Cristo» (*Spe Salvi*, n. 47).







Agostino Clerici



## Le immagini della Chiesa - 3

### NAVE - BARCA - LEGNO

«La Chiesa, affaticandosi come una nave in mezzo a grandi ondate e tempeste, sveglia il Signore che sembra dormire, affinché dia ordini ai venti e torni la serenità». L'episodio evangelico della tempesta sedata (Mt 8,23-27; Mc 4,35-41; Lc 8,22-25) è occasione per presentare la Chiesa come una nave che attraversa il mare di questo secolo e che trova in Cristo colui che provvidenzialmente seda la tempesta che ne minaccia la navigazione. Anche in questo caso, come già abbiamo visto per l'immagine della luna, l'interpretazione agostiniana giunge alla «nave della Chiesa» passando attraverso la «nave dell'anima», e alla lettura antropologica - la «nave del cuore» - s'affianca quella ecclesiologica - la «nave di Pietro» -: «Cristo è nel cuore di ognuno per mezzo della fede, e ci fa comprendere che il cuore che dimentica la fede è sconvolto come una barca nella tempesta di questo secolo; si è turbato come se Cristo dormisse; ma svegliatosi Cristo, sopraggiunge la tranquillità».

Un altro episodio evangelico che offre ad Agostino la possibilità di servirsi dell'immagine della barca per descrivere la Chiesa è

quello di Gesù che camminando sulle acque raggiunge i suoi discepoli sulla barca agitata dalle onde del mare (Mt 14,22-33; Mc 6,45-52; Gv 6,16-21). Oltre a segnalare che la tempesta si scatena quando Gesù è assente dalla barca, Agostino esorta a considerarla sì soggetta ai pericoli del mare, ma insostituibile per la sua traversata: «In realtà, la barca che trasporta i discepoli, cioè la Chiesa, anche se è agitata e scossa dalle tempeste delle avversità, è tuttavia sempre una barca. Essa sola porta i discepoli e accoglie Cristo. È vero, essa corre pericolo nel mare, ma senza di essa uno va in perdizione. Rimani perciò ben saldo nella barca e prega Dio».

Ma Agostino non s'accontenta di una semplice allegoria ecclesiologica della barca in mezzo al mare. Egli sviluppa l'immagine in un senso pienamente cristologico, cercando così di descrivere il mistero che lega il sacrificio della croce alla Chiesa: la nave della Chiesa è il legno della croce, ed è soltanto a bordo di quel minuscolo legno che può essere compiuta la traversata. Il mare è grande, la nave è piccola: eppure bisogna viaggiare sicuri perché l'imbarcazione è fatta con il legno della croce. «Passerà la fatica e arriverà il riposo - dice Agostino in una sua omelia su

Marta e Maria, figure della vita presente e della vita futura -; ma si arriverà al riposo unicamente attraverso la fatica. Passerà la nave e arriverà nella patria; ma alla patria non si arriverà se non per mezzo della nave. Noi infatti siamo in navigazione se consideriamo le onde e le tempeste di questo mondo. Ma io sono sicuro che non andremo a fondo perché siamo trasportati dal legno della croce». La stessa consapevolezza viene espressa altrove, dicendo che «il pilota della nave è Cristo, nel legno della sua croce».

### VESTE - TUNICA

La lettura allegorica della trasfigurazione di Gesù offre ad Agostino l'occasione di presentare un'altra immagine della Chiesa: «Gesù in persona divenne splendente come il sole (Mt 17,2-3; Lc 9,29-30), per indicare così simbolicamente di essere lui la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (Gv 1,9)... I suoi vestiti sono la sua Chiesa. Se i vestiti non fossero tenuti ben stretti da colui che l'indossa, cadrebbero». Collegando l'immagine della veste con un celebre testo paolino (Ef 5,27), Agostino parla della Chiesa come di una veste che Gesù presenta senza macchia e senza ruga. Il simbolismo s'arricchisce ulteriormente, considerato che l'orlo di quei vestiti, l'orlo di quel mantello (Lc 8,44) toccato dai pagani, li conduce alla salvezza.

Assai ricca è pure l'immagine della Chiesa ricavata dalla scena evangelica della divisione in quattro parti delle vesti di Cristo, mentre sulla sua tunica, che era tessuta tutta d'un pezzo e senza cuciture, i soldati tirano a sorte (Gv 19,23-24). La spiegazione del vescovo di Ippona è questa: «La veste del Signore Gesù Cristo, divisa in quattro parti, raffigura la sua Chiesa diffusa in tutto il mondo... Quanto alla tunica tirata a sorte, essa raffigura l'unità di tutte le parti, saldate insieme dal vincolo della carità».

Naturalmente Agostino attraverso questa immagine può ripetere il suo pressante

invito all'unità della *Catholica* in polemica particolarmente con i donatisti: «Considera bene questa tunica, che neppure i persecutori di Cristo osarono dividere... I persecutori non hanno voluto stracciare la tunica, i cristiani dividono la Chiesa».

### VITE - VIGNA

Di chiara derivazione biblica è pure l'immagine della Chiesa-vigna (Is 5,1-7; Mt 21,33-43; Gv 15,1-5). «Sei dunque tu, o Chiesa - esclama Agostino -, la vigna ed è Dio il tuo agricoltore».

In altri testi il vescovo di Ippona specifica ulteriormente l'immagine secondo il famoso brano giovanneo in cui Gesù dice: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15,5), e introduce i suoi ascoltatori nel mistero dell'unione di Cristo-capo con la Chiesa-corpo: «Il Signore dice che lui è la vite e i suoi discepoli i tralci, in quanto egli, l'uomo Cristo Gesù, mediatore fra Dio e gli uomini, è capo della Chiesa e noi membra di lui. La vite e i tralci, infatti, sono della medesima natura; perciò, essendo egli Dio, della cui natura noi non siamo, si fece uomo affinché in lui l'umana natura diventasse la vite, di cui noi uomini potessimo essere i tralci».

Attento poi alla cattolicità e all'unità della Chiesa, Agostino la descrive come quella vite che è stata piantata in un campo ben preciso - Gerusalemme -, ma che ora ha raggiunto tutte le nazioni: «Abbiamo conosciuto il campo dove fu piantata la vite; quando questa ormai è cresciuta, non riconosciamo più il campo, avendolo essa tutto ricoperto».

Naturalmente la ricca allegoria evangelica viene da Agostino saccheggata in tutti i particolari: i rami tagliati perché infruttuosi sono gli eretici, in modo particolare i donatisti; i rami che, invece, hanno subito la salutare potatura sono la Chiesa cattolica che, «sviluppandosi, si è estesa per tutto il mondo; gli eretici al contrario sono rami inutili e quindi sono stati recisi dalle forbici dell'agri-



coltore. La vite è stata potata, non tagliata alle radici, mentre i rami secchi, tagliati, sono rimasti sul luogo della potatura. Comunque, questa vite che seguita a crescere in ogni direzione conosce i rami che le sono rimasti attaccati e vede attorno a sé quelli che sono stati recisi da lei».

Non meno importante è un ulteriore tassello che il vescovo di Ippona deduce da una pagina paolina in cui l'Apostolo profetizza il ritorno alla fede dell'antico Israele come olivo che viene reinnestato sull'olivastro (Rm 11,16-24). Sovrapponendo questa immagine con quella della vite, Agostino ne ricava un invito all'umiltà per coloro che sono dentro la Chiesa e un inno alla potenza misericordiosa di Dio che è in grado di riportare dentro la casa coloro che ne erano fuorusciti. «Pertanto, nessuno sia superbo perché è inserito nella vite; nessuno che sia fuori di essa disperi: se ti inorgogliesci nella vite, fa' attenzione perché tu non venga reciso; se si trovano fuori della vite non disperino, abbiano il coraggio di reinserirsi. Non dipende da loro il reinserirsi. Afferma infatti l'Apostolo: "Dio ha la potenza di inserirli di nuovo" (Rm 11,23)».



**Juste de Gand e Pedro Berruguete ?, Sant'Agostino, Museo del Louvre, Parigi**



p. Giuseppe  
Prestia

# Amore e sessualità

## IL MERCATO DEL SESSO

La cultura odierna è piena di sesso inteso come sessualità ridotta ad oggetto di consumo in vista del piacere, che tocca tutti gli ambiti dell'esistenza e che appare come "normale". L'esigenza di soddisfazione sensuale, che nella nostra società era vietata al di fuori dei legami legittimi, è ora passata al godimento individuale, fattore sfruttato dal capitalismo attuale.

Lo scrittore Gay Talese scrive: «la rivoluzione sessuale in realtà si è risolta nell'industrializzazione della masturbazione maschile». Si è creato un grande mercato del godimento, sul quale *inevitabilmente tutti ci troviamo*, e che produce ciò che il cardinale Scola ha chiamato «erotismo pervasivo» della nostra società: c'è erotismo pervasivo perché i rapporti con gli altri sono ormai vissuti come merci sul mercato dei godimenti.

Il tutto sostenuto da un sistema voluto dai *mass media* che tende a creare un clima di violenza e scene crude senza pudore. In tutto questo scenario i vari «corpo a corpo» del godimento sono dappertutto.

## DIVISIONE TRA AMORE E PIACERE

L'amore, invece, dove lo si trova? Quasi da nessuna parte. Oggi tra i giovani è abbastanza diffusa la distinzione tra la ricerca del godimento e quella dell'amore, è diffusa l'idea che il godimento del corpo è una cosa e l'amore un'altra, anche se molti si ostinano a sognare (pochi a pensare) la loro convergenza. Dunque stiamo assistendo ad una degradazione del rapporto di coppia poiché isolare il piacere ha avuto come conseguenza l'eclissi dell'amore, frutto anche della caduta degli ideali e degli aspetti sociali senza i quali l'amore stesso non si sostiene, perché non trova forme consistenti da vivere, in quanto l'amore ha un valore sociale. Quindi non è che non c'è più l'amore, ma non ci sono più modelli sociali e condivisi dell'amore che lo costringono ad entrare in una specie di anonimato. Di qui un curioso spostamento del pudore e dell'oscenità nella nostra cultura: si può far vedere tutto e dire tutto del corpo, ma non dei sentimenti teneri e amorosi. Secondo lo psichiatra e filosofo Lacan, in realtà questo oggetto del godimento produce una quantità di godimenti insoddisfacenti, quindi in real-



tà alimenta l'insoddisfazione del soggetto spingendolo fino a quelle dipendenze che oggi si moltiplicano.

## CREATI PER AMORE

L'uomo in quanto immagine di Dio è creato per amare. Questa verità ci è stata rivelata pienamente nel Nuovo Testamento, come scrive san Giovanni al capitolo 1 della sua prima lettera: "Dio è amore" e vive in se stesso un mistero di comunione. L'amore è pertanto la fondamentale vocazione di ogni essere umano. Pertanto tutto il senso della propria libertà e dell'autodominio conseguente è orientato al dono di sé nella comunione e nell'amicizia con Dio e con gli altri.

La persona, come tale, è quindi capace di un tipo di amore superiore, non quello della brama che vede solo oggetti con cui soddisfare i propri appetiti, ma quello di amicizia e di oblatività in grado di riconoscere e amare le persone per se stesse: 1) è un amore capace di generosità, vissuto a somiglianza dell'amore di Dio; si vuol bene all'altro perché lo si riconosce degno di essere amato; 2) è un amore che genera la comunione tra persone, poiché ciascuno considera il bene dell'altro come proprio.

Ogni uomo è chiamato all'amore di amicizia e di oblatività ed è liberato dalla tendenza all'egoismo, in primo luogo dai genitori o dai loro sostituti, in definitiva da Dio, da cui procede ogni amore vero e nel cui amore

soltanto l'uomo scopre fino a che punto è amato. Qui si trova la radice della forza del cristianesimo: "L'uomo è amato da Dio". È questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo.

## L'AMORE È DONO TOTALE DI SÉ

Ciò significa che l'uomo scopre di essere chiamato all'amore e al dono di sé nella sua unità corporeo-spirituale.



Questa capacità di amore come dono di sé ha una sua incarnazione nel carattere sponsale del corpo in cui si iscrive la mascolinità e la femminilità della persona. La sessualità umana è quindi un bene e in quanto modalità di rapportarsi e aprirsi agli altri ha come fine intrinseco l'amore e più precisamente l'amore come donazione e accoglienza, come dare e ricevere.

Quando tale amore si attua nel matrimonio, il dono di sé esprime, tramite il corpo, la complementarietà e la totalità del dono; l'amore coniugale diviene allora forza che arricchisce e fa crescere le persone, e nello stesso tempo contribuisce ad alimentare la civiltà dell'amore; quando invece manca il senso e il significato del dono nella sessualità, subentra una civiltà in cui le persone si usano come si usano le cose. Nel contesto della civiltà del godimento l'altro/a può diventare un oggetto e i figli un ostacolo per i genitori.

## CRISTO RIVELA L'AMORE

Al centro della coscienza va posto questa grande verità: "la vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato". Tale amore ci è stato rivelato in Cristo, il nuovo Adamo, che svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. L'amore è dunque prima di tutto il dono che Dio fa di se stesso a noi, amandoci per primo in Gesù Cristo. "In Cristo, la *carità nella verità*, o se vogliamo *l'amore nella verità*, diventa il Volto della sua Persona, una vocazione per noi ad amare i nostri fratelli nella verità del suo progetto" (*Caritas in Veritate*). Gesù Cristo purifica e libera dalle nostre povertà umane la ricerca dell'amore e della verità e ci svela in pienezza l'iniziativa di amore e il progetto di vita vera che Dio ha preparato per noi.

## L'AMORE EDIFICA

L'uomo attua tale progetto di Dio nell'e-

sperienza amorosa vissuta grazie alla sessualità che apre un orizzonte di senso ultimo, in quanto indica all'uomo e alla donna dove si trova la loro pienezza: nella donazione reciproca di se stessi. Non si tratta semplicemente di una chiamata a sperimentare qualcosa, a sentire, ma a costruire qualcosa: una comunione di persone. Si tratta, però, di una comunione di persone molto originale perché, mediante il dono di se stessi nella sessualità, è capace di comunicare vita, generando persone che possano arricchirsi del dono stesso che unisce gli sposi. Si tratta allora di un dono di sé che non è vano, inutile, ma che racchiude dentro di sé una possibilità enorme di fecondità, di comunicazione, di proiezione, di apertura alla società che da esso viene generata. La sessualità, allora, non è qualcosa che si ponga davanti alla persona e della quale essa possa usufruire a piacere, ma al contrario le permette di capire e determinare nella comunione il senso ultimo della sua vita.

## IL PIACERE NELL'AMORE

Per ultimo si deve però ancora chiarire il ruolo del piacere. È certo che la sessualità si fa interessante nel piacere che promette. Promette tanto, ma da sola raccoglie così poco! Come mai? Perché la sessualità nell'uomo è più della sola sessualità, perché il piacere nell'uomo è più del solo piacere. L'esperienza sessuale, facendo riferimento a una promessa di comunione, comporta allora che il piacere entri all'interno di questa prospettiva e passi ad acquisire un intrinseco valore simbolico (che richiama qualcosa d'altro). Simbolo, sì, ma di che cosa? Simbolo proprio della pienezza di vita che comporta una vita vissuta in comunione sponsale feconda. È qui che si trova una vita piena, riuscita, buona, degna di essere vissuta.







**23 novembre.** Serata di festa della Comunità con il personale e i collaboratori del Convento dopo aver celebrato insieme l'Eucaristia!

**24-28 novembre.** Convivenza della Fraternità Shalom.

**28-29 novembre.** Commissione di Pastorale giovanile agostiniana.

**29 novembre - 3 dicembre.** Convivenza VB Liceo scientifico.

**4-8 dicembre.** Convivenza della fraternità Ruach e Sicomori sul tema "A te la scelta". Il 6 dicembre hanno testimoniato il presentatore Alessandro Greco e la moglie Beatrice Bocci (foto 1): hanno fatto una testimonianza sul tema del sacramento del matrimonio e sul valore della Castità.

**7 dicembre.** La statua della madonna di Loreto, dopo essere stata benedetta da papa Francesco il 2 dicembre, ha sostato nella Basilica di San Nicola, quale tappa della sua Peregrinatio lungo l'antica via Lauretana. Ad accoglierla tanti fedeli che poi nel pomeriggio in processione si sono recati nella concattedrale di San Catervo, dove il vescovo di Macerata S. E. Nazzareno Marconi ha celebrato la santa messa. L'evento religioso, svoltosi a ridosso del Giubileo della Misericordia e della festa della Venuta della Santa Casa, si è concluso a Loreto con la celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Edoardo Menichelli, Arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo.

**12 dicembre.** Concerto di Fiati Giuseppe Verdi diretti dal maestro Daniele Berdini con la partecipazione della "Junior band". Nell'occasione sono stati eseguiti i Carmina Burana di Carl Orff, arrangiati da Lorenzo Pusceddu. Il concerto ha visto la partecipazione del direttore ospite maestro Lorenzo Pusceddu e la prima esecuzione al sax solista di Daniele Berdini.

**20-24 dicembre.** Convivenza del VC Liceo scientifico.

**22 dicembre (foto 2).** Il coro dei Pueri Cantores della Basilica di San Nicola e il Coro "Vocinarmonia" De Magistris di Caldorola hanno eseguito il tradizionale Concerto di Natale. Accompagnati alle percussioni da Roberto Bisello e alla chitarra da Simone Pontani, il concerto è stato diretto dal Maestro Maurizio Maffezzoli.







3



4





**25 dicembre.** Santo Natale di Gesù. Nel giorno della solennità della nascita del Signore a Betlemme, nella Basilica si sono susseguite tante liturgie che hanno voluto celebrare la salvezza del Bambino che si fa storia per ogni anima e comunità. Il tutto è proseguito nei vesperi di ringraziamento del 31 dicembre, nell'invocazione dello Spirito Santo nella messa vespertina del primo giorno dell'anno e nella venuta dei santi Magi che, il 5 e 6 gennaio per mezzo di una drammatizzazione, hanno simbolicamente offerto al Signore i loro doni (foto 3).

**27 dicembre.** Festa delle famiglie con la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Sua Ecc. Mons. Claudio Giuliodori (foto 4).

**3-5 gennaio.** Convivenza per giovani animatori (foto 5).

**7-10 gennaio.** Convivenza degli universitari del primo anno con le riflessioni sul tema "Perché credere in Dio" tenute da padre Francesco Maria Giuliani (foto 6).

**11-15 gennaio.** Convivenza della fraternità Hatikvā della Parrocchia di San Catervo.





Don Richard P. Lagos



## 250 anni a Carranglan

Nello stato delle Filippine la devozione a san Nicola da Tolentino è molto diffusa. Per la parrocchia di Carranglan (*Carparanglan*) nello stato di Nueva Ecija - posta sotto la Diocesi di San Jose guidata dal vescovo Rev. Roberto C. Mallari - il 2015 è stato l'inizio di un anno particolare nel quale si sta celebrando il 250° anniversario della fondazione della Chiesa (1765-2015) posta sotto la protezione del nostro Santo.

Attualmente guidata dall'amministratore della parrocchia don Richard P. Lagos, la chiesa fu costruita in legno nel 1701 dai padri agostiniani recolletti che iniziarono la missione in questa zona nel 1702 con l'azione di un coraggioso frate agostiniano, padre Antolin de Arzaga.

Successivamente, nel 1765 la chiesa venne ricostruita in mattoni di argilla dal sacerdote Miguel Soriano in seguito ad una grazia ricevuta per mezzo di san Nicola.









Anche se in origine il luogo era abitato da due tribù in conflitto tra di loro, quella degli Ilongo, noti per essere cacciatori di teste, e quella degli Abacas, non così crudele come gli Ilongo, gli agostiniani continuarono la missione con zelo e determinazione.

E così ebbe inizio la storia di un forte cristianesimo e la feconda missione agostiniana durò per 37 anni fino a quando in successione subentrarono i domenicani e poi i francescani.

Nei nostri tempi la chiesa, distrutta dal terremoto del 16 luglio 1990, fu ricostruita con l'aiuto dei fedeli sotto la guida di don Cesar C. Vergara ed è stata riconsacrata dal vescovo Leo M. Drona il 6 maggio 2000.

Questo quinto attuale Giubileo è un ringraziamento per la fede ricevuta e per i lunghi viaggi di tante persone che hanno reso viva tale fede. In tale occasione il 10 settembre 2015 l'Arcivescovo Metropolita di Lingayen-Dagupan, Socrates B. Villegas, ha aperto una Porta Santa attraversando la quale ogni fedele potrà lucrare la santa indulgenza per sé o per i defunti.











Gian Luigi Bruzzone



## Il pittore Luigi Migliavacca

Luigi Migliavacca (Lachiarella, 1902 – Binasco, 1983) avvertì presto la passione per l'arte e poté frequentare in Milano scuole di ornato e di pittura. Da tali premesse e per l'influsso di taluni maestri, il ragazzo si formò un gusto eclettico e si impadronì di molteplici tecniche artistiche, praticate con frutto a seconda del gusto della committenza e del contesto operativo.

Cattolico convinto, non fu estraneo agli avvenimenti coevi, allacciò feconde amicizie, come quella con Mgr Francesco Olgiati e con D. Primo Mazzolari e fu solerte catechista ed animatore dell'oratorio di Lachiarella.

Considerevole la produzione artistica: decorò parecchie chiese e cappelle lombarde, nonché prestigiosi edifici civili di Milano, quali il Teatro alla Scala nel 1946, il Palazzo Reale nel 1947, il Palazzo Marino nel 1953, la Galleria Vittorio Emanuele nel 1954 e così via.

L'artista aveva conosciuto alcuni aspetti della spiritualità agostiniana all'inizio della sua carriera, allorché progettava e realizzava l'altare e l'urna argentea della beata Veronica Negroni (1445-97) nella chiesa parrocchiale della natia Binasco l'anno 1933. Al tempo delle soppressioni antireligiose del periodo giacobino le reliquie della monaca agostiniana erano sta-

te trasferite a Binasco dal convento di Santa Marta in Milano. Oltre a dipingere la macchina architettonica dell'altare, il Migliavacca dipinse più volte la beata Veronica, variandone l'iconografia: egli ebbe presente la tela - attribuita al Crespi - della Beata mente è comunicata dal Salvatore e rimase impressionato dalla biografia edita da P. Isidoro degli Isolati l'anno 1581. L'ultima versione della Veronica fu donata dagli eredi al comune di Binasco l'anno 1997, quinto centenario della nascita al cielo dell'Agostiniana. Sulla volta della chiesa parrocchiale di Binasco affrescò la gloria della Beata: composizione scenografica notevole per la perizia prospettica.

All'anno 1963 risale il contatto diretto dell'artista con l'Ordine agostiniano: il giovane P. Fulgenzio Favari (Pavia, 10-12-1929 - ???), priore della comunità di N.S. della Consolazione in Celle, commissionava l'ancóna con san Nicola da Tolentino. La pala presente in chiesa, del pittore Raffaele Albertella, non piaceva granché vuoi per la cromia fantasiosa, vuoi per la bizzarria della scena. L'artista lombardo dipinse quanto richiestogli (1964) seguendo l'iconografia più tradizionale, in parte ispirandosi alla pala dipinta un secolo prima da Pietro Gagliardi per la chiesa romana di Sant'Agosti-



no: S. Nicola è raffigurato in piedi dinanzi all'altare mentre predica durante la Messa, rivestito di casula violacea; alla sua destra si scorge una sorta di teofania col mistero della Crocifissione, gli angeli raccolgono il sangue del Salvatore e lo versano sulle sottostanti anime purganti. Efficace - nel quadro - il contrasto fra la pittura di gusto storico quale si avverte nel presbiterio e la pittura chiara a tinte pastello della visione. La composizione ha incuriosito la comunità agostiniana di Tolentino: il sacrista seduto, che assiste estasiato alla predica del santo confratello, assomiglia infatti in modo sorprendente a fra Mario Gentili, deceduto il 2 maggio del 2006! *[Il richiamo potrebbe avere una sua spiegazione: il p. Fulgenzio Favari, committente della pala, era stato studente a Tolentino, dove ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 26-6-1953, cerimonia di cui avrà avuto molte immagini: nessuno c'impedisce di pensare che abbia proposto all'artista l'immagine di fra Mario come esemplare di quel fraticello! a c.r.]*

Veniamo all'ultimo tassello del rapporto fra Migliavacca e gli Agostiniani. Su commissione della comunità di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia l'ormai maturo artista ornò nell'anno 1967 il monumentale refettorio. Precisamente con l'ampio encausto monocromo effigiante l'Ultima cena popolata di ben diciassette figure, impaginate in senso longitudinale: oltre al Salvatore e agli apostoli, infatti, inserì Maria Santissima, due fantesche ed un cameriere addetto alla mescita del vino. L'economia distributiva dei personaggi risulta piuttosto complessa e calibrata, ripartiti a gruppi, mentre il Redentore campeggia al centro della scena in una mistica solitudine. Nel refettorio poi si ammirano gli affreschi dei vassoi ricolmi di frutta e dei vassoi ricolmi di pesce, dalla cromia assai vivace. Per questi ultimi soggetti il nostro artista aveva già dato ottima prova di sé in altri contesti, come nella sala da pranzo dell'"Hotel Amerique" di Siziano ed in parecchie tele appartenenti a collezioni private.





p. Gabriele  
Pedicino



## Sala studio

Intensificandosi l'esperienza delle settimane di vita comune con i giovani dei post-cresima e dei licei, la comunità agostiniana in collaborazione con la biblioteca conventuale ha visto necessaria la creazione di uno spazio da dedicare interamente ai ragazzi per lo studio. Così a sue spese ha realizzato, dopo aver chiesto le dovute autorizzazioni, la ristrutturazione di un'ala del convento di proprietà del Comune di Tolentino, adiacente alla Biblioteca Egidiana, che ultimamente era adibita a deposito. Il locale è stato inaugurato il 21 gennaio 2016 alla presenza del Priore Generale dell'Ordine di San'Agostino.







p. Francesco  
Menichetti

**«Dai giorni di Giovanni  
il Battista fino ad ora,  
il regno dei cieli soffre  
violenza e i violenti se  
ne impadroniscono».  
(Mt 11,12)**



# La violenza del Regno

L'espressione di Gesù che l'evangelista Matteo inserisce in un più ampio discorso che, come una cornice, evidenzia il duplice rifiuto del Vangelo, visibile nella non accoglienza della testimonianza di Giovanni il Battista e nel giudizio delle città "colte" (Corazin, Betsaida e Cafarnao) con il successivo giubilo di Gesù che ringrazia il Padre perché rivela le verità del regno ai piccoli, questa frase del Vangelo, dicevamo, è una di quelle espressioni del Maestro che possono venire interpretate in diversi modi. È il cosiddetto oscuro *lógion* (detto) dei violenti che, da quanto e come scritto, non si capisce bene come venga interpretato da Gesù. L'analisi biblica attuale, o esegesi biblica, offre due possibilità interpretative che sono basate sul modo attivo o passivo di intendere l'espressione "fare violenza". La violenza è attivamente fatta da chi vuole ottenere un bene o viene subita in forma passiva da chi vive un bene? In altre parole, il violento è colui che fa violenza per raggiungere uno scopo o è colui che la subisce perché questo scopo lo ha già raggiunto? Vediamole.

## INTERPRETAZIONE ATTIVA

La prima interpretazione considera il ver-

bo greco centrale, *biázetai* (fare violenza), in chiave positiva riconoscendo due possibilità: **a)** la violenza sarebbe come un qualcosa che lo stesso Regno utilizza, poiché esso si fa forza per espandersi contro l'azione di coloro che vi si oppongono, come sono gli uomini di quella generazione di cui parlerà poco dopo Gesù, o quegli scribi e quei farisei che respingono il Messia; **b)** un'altra interpretazione, secondo quanto dice Gianfranco Ravasi, sembra polemizzare nei confronti di coloro che si illudono di far fare strada al regno di Dio attraverso il ricorso alla violenza. Infatti, al tempo di Gesù questa era la scelta dei cosiddetti zeloti, i rivoluzionari antiromani, i quali mescolavano ideali politici e religiosi e, quindi, non esitavano a impugnare la sica, cioè un corto pugnale, per colpire all'improvviso in imboscate i soldati romani. Riassumendo: il Regno si FA violenza per espandersi oppure FANNO violenza coloro che vogliono imporre il Regno.

## INTERPRETAZIONE PASSIVA

Il senso passivo invece è possibile vederlo in due interpretazioni divergenti: **a)** la prima è come una "santa violenza" praticata da coloro che sono "violenti" verso sé stessi: infatti,

essi ingaggiano una dura battaglia ascetica contro i propri vizi e contro le seduzioni del male e, così, "s'impadroniscono" del regno di Dio; **b)** oppure, come sostiene la maggior parte degli interpreti, la frase è da intendersi come il regno dei cieli che subisce attacchi costanti sia da parte delle potenze demoniche, sia da parte dei loro seguaci che sono i perversi, gli ingiusti, i malvagi. I violenti malvagi tentano di impadronirsi di quel regno scalzandolo dalla storia: in questo caso il presente greco "se ne impadroniscono"

(*harpázousin*) avrebbe il valore di "sforzo di sfida" ("tentano di impadronirsi"), perché in realtà quel regno non si riuscirà mai a piegare. Riassumendo: SI SOFFRE violenza per combattere contro il proprio peccato o il Regno SOFFRE violenza a causa dei malvagi.

## NOSTRA INTERPRETAZIONE

Queste varie posizioni che troviamo anche nella nota della rinnovata Bibbia di Gerusalemme lasciano un pò di libertà interpretativa. Intendere questo brano in chiave

passiva alla luce del soffrire del Regno, sembra essere la posizione critica più esaustiva: la vita nuova creata da Cristo è ostacolata e combattuta come, stando al vangelo di Matteo sull'infanzia di Gesù, lo è stata fin dall'inizio. Quando Gesù è apparso nel mondo subito c'è stata la strage degli innocenti (Mt 2,13ss) con il re Erode che cercava di ucciderlo (Mt 2,7ss). Il primo indizio presente nella frase di Gesù viene dal tempo dato alla persecuzione. L'evangelista Matteo sottolinea che il Regno subisce violenza dai giorni di Giovanni Battista fino ad ora, cioè in un lasso di tempo che chiaramente mette in evidenza il rifiuto della verità da parte del popolo. Di tutto il popolo? Non di certo! Ma stando a Matteo molti non accolgono la parola di verità. Tale rifiuto si ma-



Tiziano,  
San Giovanni Battista,  
Gallerie dell'Accademia,  
Venezia



nifesta primariamente proprio con la negazione della missione profetica di Giovanni il quale, in prigione a causa del potere politico, non viene creduto anche perché è un'asceta che non mangia e non beve (Mt 11,18). Inoltre, il contesto dove la frase è inserita mostra forti tratti di un netto rifiuto della verità con un rispettivo giudizio di Gesù su tre città, Corazin, Betsaida e Cafarnao, località nelle quali veniva letta e interpretata la parola di Dio (Mt 11,20). In questa negazione della verità vi rientrano tre categorie: i potenti, la generazione e i cultori della legge. Infine, un ultimo espediente lo troviamo nell'espressione «volersi impadronire del regno» (*árpázousin*) che dice di un tentativo di rapinare esprimendo un desiderio di furto. Lasciando aperte le diverse interpretazioni sopra mostrate, crediamo che quella del subire violenza da parte del Regno sia attualmente la più esaustiva. Ciò non toglie che per vivere della Carità occorre farsi una certa violenza, ma in tale contesto evangelico sembra meglio innestarsi il rifiuto della Parola vera e le conseguenze che da questo ne derivano. I potenti arrestano il Battista

mettendo a tacere la verità; il popolo non riconosce le opere della sapienza; le città legate all'interpretazione, non riconoscendo la verità che gli darebbe vita, sprofondano in se stesse.

## I PICCOLI

Il Vangelo così è rivelato ai semplici, cioè a coloro ai quali il Padre vuole rivelarlo. E anche questo aspetto finale aiuterebbe a fermare l'attenzione della nostra riflessione non sulla volontà umana, ma sul dono di grazia che Dio fa quando e come vuole. Non è una questione di caparbia umana, ma di umile disposizione interiore della creatura umana che, fidandosi di Dio, da lui riceve i segreti del Regno. In questo contesto, i piccoli sembra che siano coloro che ricevono gratuitamente il Regno dalla volontà del Padre! E da questo si origina il giubilo di Gesù che, rendendo lode al Padre, si riconosce come porta di accesso chiamando a sé gli stanchi e gli oppressi perché, imparando da lui umile e mite di cuore, imparino a portare i pesi della propria vita.



La Sacra Famiglia fugge in Egitto



don Paolo Miccoli  
Filosofo



# Il perdono... linguaggio dell'amore

In una società dominata dalla coscienza dei diritti e doveri, la lezione cristiana della carità appare agli spiriti del realismo politico e degli intrighi economici più un ideale da rispettare che uno stile di vita da assumere e testimoniare. Soprattutto quando si fa valere, nella forma autentica dell'amore evangelico, la dimensione severa e magnanima del perdono quale sfida all'egoismo che ognuno di noi si porta dentro. Eppure, nonostante le obiezioni e l'atteggiamento scettico di molti, il cristianesimo non si stanca di proporre la lezione del perdono come criterio di verifica e di consolidamento dell'amore maturo nei confronti del prossimo.

La pagine di Vangelo che parlano di perdono sono chiare e non sopportano esegesi riduttive! Si impongono come criterio di condotta ispirata a generosità nelle relazioni con gli altri. Alla domanda di Pietro: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello che ha peccato contro di me?» Gesù risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,21-22).

Dietro questa risposta paradossale sta l'insegnamento rivoluzionario del Maestro di Nazareth: «Avete inteso che fu detto: Occhio

per occhio e dente per dente. Io invece vi dico di non resistere al male; anzi, se uno ti colpisce alla guancia destra, volgigli anche la sinistra (...). Avete inteso che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico. Io invece vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui cattivi come sui buoni e fa piovare sui giusti come sugli empi» (Mt 5,38-45).

Nel suo insegnamento sul perdono Gesù esplicita anche la valenza propriamente religiosa del gesto della magnanimità del cuore quando evidenzia la necessità per ogni uomo peccatore di essere, a sua volta, perdonato da Dio: «Infatti, se avrete rimesso agli uomini le loro mancanze, rimetterà anche a voi il Padre vostro che è nei cieli. Qualora invece non rimetterete agli uomini, neppure il Padre vostro rimetterà le vostre mancanze» (Mt 6,14).

Riflettiamo, intanto, sulla resistenza dell'uomo al gesto del perdono e indaghiamone i motivi.

Pensatori autorevoli e saggi, parlando dell'uomo, propongono l'urgenza di una sua conoscenza approfondita. Vico, ad



esempio, apprezzava Tacito per l'insegnamento realistico sull'uomo e stimava Platone per la prospettiva ideale di uomo che ci fornisce. Lo storico romano, scandagliando l'animo umano, ci descrive l'uomo nel suo comportamento effettivo; il filosofo greco lo vede utopicamente "figlio degli dei" nella mitica età dell'oro e al termine di un percorso ascetico che porta all'acquisizione della saggezza e delle virtù morali. Certo, i pensatori realisti appaiono disincantati e pessimistici, ma, tutto sommato, non inutili. Per cui, talune loro analisi spregiudicate meritano attenzione, anche se restano inaccettabili e criticabili. Machiavelli, osservando l'agire dell'uomo ipocrita, ne dice altresì i criteri di orientamento: *fac et excusa* (agisci e menti), oppure: *si fecisti, nega* (se l'hai fatto, negalo!). Hobbes definisce l'uomo storico un essere avido, bugiardo, predatore. Schiller esorta a pensare l'uomo così com'è, se si è tentati di fare qualcosa di buono in suo favore... Pascal ha scritto che la storia della filosofia, in fondo, è la storia delle tre concupiscenze dell'uomo: avidità, libidine, orgoglio. Mi-

chel Foucault rintraccia l'essenza dell'uomo moderno nella volontà di potere, di sapere e di piacere.

Che cosa leggere dentro queste sconcertanti radiografie dell'uomo? Essenzialmente lo stile dell'uomo bugiardo che si esalta nella sua volontà di potenza. Tale stile induce all'autoglorificazione e all'accusa nei confronti del prossimo. Come a dire: io sono nel giusto, gli altri sono in difetto.

Da questo convincimento presuntuoso è chiaro che la persona si pone in alto e giudica con disprezzo il gregge. Questo superuomo resta d'avviso che il gioco dei rapporti sociali vada impostato e risolto con la legge del più forte, o tutt'al più vada ricomposto ricorrendo alla mediazione degli istituti giuridici e politici.

Eppure l'uomo di Tacito non esaurisce l'identità e la grandezza dell'umano ideale. Occorre la riflessione filosofica o "ideale" a sensibilizzarci alla dimensione spirituale, al dinamismo della libertà, ai dettami della coscienza morale. Nello specchio dell'anima si vede chiaramente che diritto, economia e politica devono integrarsi con i valori etico-

Raffaello Sanzio, *Scuola di Atene*, Musei vaticani, Città del Vaticano



religiosi che una determinata società riconosce e stima quali ideali di vita.

Orbene, la civiltà cristiana, anima pluriscolare dell'Europa, propone amore e perdono a fondamento e corona della giustizia forense, legando in una feconda visione "città terrena" e "città celeste", per riprendere un noto lessico agostiniano.

L'uomo completo e virtuoso deve ritrovarsi e riconoscersi nella sintesi di realtà e idealità, di essere e dover-essere. Deve essere padrone della sensibilità istintiva in maniera tale da integrarla, educarla e trasformarla in progetto di vita etica e religiosa. Sono, infatti, i traguardi dell'etica e della religione che additano valori trascendenti e dischiudono un orientamento all'esistenza storica verso destini escatologici di redenzione.

Assumere la vita come compito di ascesi e di perfezionamento equivale a integrare, nella vita del singolo, le ragioni del cittadino e del credente. Il cittadino deve obbedire alle "sante leggi" della polis (città), contribuendo a creare un clima di sano equilibrio etico e di accettabile convivenza sociale, nel rispetto di ciò che è dovuto a Cesare. Il cre-

dente deve testimoniare fedeltà a Dio in un più arduo e superiore impegno di far valere le ragioni assolute che la coscienza rivendica a partire dalla stabilità del diritto naturale talora contro rivendicazioni arbitrarie delle legislazioni umane.

L'ideale dell'uomo completo sta nel saper accordare i diritti di Dio e quelli di Cesare. L'uomo saggio esprime la propria coerenza soprattutto in situazioni di emergenza o di eccezione, quando, cioè, si verificasse una collisione di diritti naturali e positivi, col conseguente dovere di operare scelte coraggiose che vanno anche contro al sentire comune. In tal caso l'amore non fa torto e il perdono esalta l'uomo di fede. Si è disposti al gesto del perdono quando si diventa sinceri con se stessi e si riconoscono i propri limiti di giudizio e di capacità di amore nei confronti del prossimo. Sul fondamento di un umile sentire di sé il credente si forma un carattere generoso e comprensivo, capace di comprensione e di scusa, anziché pronto a invocare la giustizia punitiva su chi avesse sbagliato.

Il gesto del perdono è salutare quando è espressione di autocontrollo sul proprio egoismo, non fosse altro perché ci rispinge a riconsiderare seriamente la nostra vita, intessuta di difficoltà, di dubbi, di tensioni e di incoerenze continue... Superare con buona volontà tali aspetti problematici dell'esistenza è possibile allorché si comincia, con una certa dose di ironia, a saper tessere l'elogio dell'umana imperfezione. Espediente, questo, che ci rende meno intolleranti, ci fa perdere in alterigia e guadagnare in amabilità.







# Si affidano a san Nicola



**GERARDINA GAETA**  
N. 20.05.1939  
M. 12.09.2015



**NAZZARENO PAOLETTI**  
N. Tolentino 11.08.1941  
M. Tolentino 18.11.2015



**ROSINA MERELLI  
IN PAOLETTI**  
N. S. Ginesio 18.03.1945  
M. Tolentino 06.07.2015



**ROSA SERRANI  
VED. SCALZINI**  
N. Tolentino 16.02.1920  
M. Tolentino 06.11.2015



**FAUSTO PIERANGELI**  
N. 18.09.1990  
M. 03.10.2015



**BENEDETTA RIZZELLI  
IN BORA**  
N. Poggardo (LE) 07.04.1935  
M. Tolentino 09.11.2015

## ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

## SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santuario.

## VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccezionalità. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**MARIO SANTECCHIA**  
N. Tolentino 17.10.1930  
M. Tolentino 16.06.2015



**ELENA PUCCIARELLI**  
N. Tolentino 28.10.1933  
M. Macerata 23.11.2015



**LORETA RUFFINI  
VED. MERLINI**  
N. Colmurano 07.07.1919  
M. Tolentino 12.12.2015



**DANIELE LUCINATO**  
N. Tolentino 27.01.1978  
M. Ancona 01.12.2015



**GIORGIO LUCARINI**  
N. Camerino 27.09.1949  
M. Macerata 16.12.2015

**Ci ritroveremo  
un giorno  
in Paradiso  
con Gesù, la  
Madonna e tutti  
i Santi.**

I familiari lo ricordano e lo affidano a S. Nicola cui era molto devoto



**DON LUIGI CARDARELLI**  
N. Ripe S. Ginesio 19.04.1939  
M. Camerino 17.11.2015

**Ti ringraziamo  
Signore per  
don Luigi e per  
la Grazia che  
ogni giorno ha  
elargito ai fedeli  
che Tu gli hai  
affidato. Possa  
contemplare  
l'amore eterno  
del Padre.**





## INFORMAZIONI AGLI ABBONATI

Carissimi lettori, vi informiamo che nell'anno 2015 tramite conto corrente postale sono stati raccolti 850,00 euro per le missioni agostiniane.

